

BUY **ADERO**

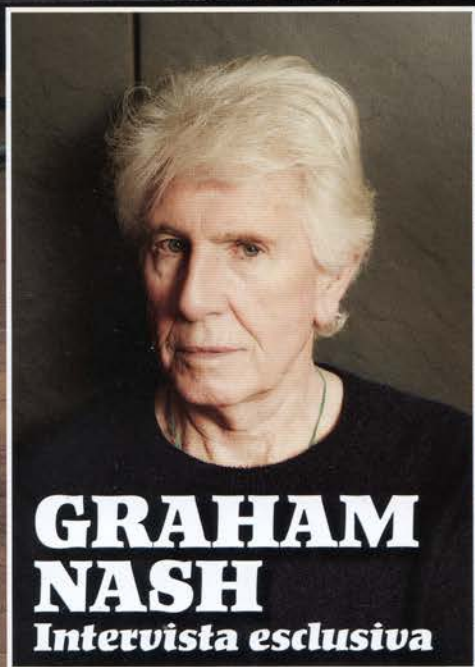
Mensile di informazione rock
n°388 - Aprile 2016
Anno XXXVI - € 5.00

INTERVISTE:
The PINES
The RECORD COMPANY
CHRIS ROBINSON
BEN COOPER

PJ HARVEY
Il Boom dello SHIFFLE

DAVE COBB Southern Family

PARKER MILLSAP
WILLIE NILE
MARY CHAPIN CARPENTER
HAYES CARL
BLACK MOUNTAIN
RICHMOND FONTAINE
SANTANA
REED TURCHI
BRIAN FALLON



**GRAHAM
NASH**
Intervista esclusiva

PteCont € 8.50

ISSN 1827-5540



SANTANA

Santana IV
Santana IV Records/30 Tigers/Goodfellas

★★★★

Valeva la pena di aspettare 45 anni per tornare a sentire i **Santana** che tanto avevamo amato negli anni '70? Il gruppo creatore di un immaginifico sound che mescolava, con un intuito innovativo, tuttora sfolgorante di novità, il rock elettrico, le sonorità psichedeliche West-Coast, il blues elettrico di Bloomfield e della East-Coast, impastandoli con sonorità ispano-latino-messicane; non vergognandosi di unire a

quanto sopra: calipso, samba, son, salsa, rumba ed inserendo il tutto su un supporto ritmico assolutamente formidabile e tuttora insuperato. Il bello che quello che tutti si ricordano è però il suono della chitarra elettrica del leader **Carlos Santana**, che si premurava di non far vibrare le corde sulle stesse note usate dagli altri pur valenti chitarristi dell'epoca, ma volava alta su sonorità melodiche che non rinnegavano la sua origine latina. Ebbene tutto questo mix esplosivo lo si ritrova qui, quasi che le ere musicali che si sono trascinate nella tomba: new-wave, no-wave, punk, doom, metal, grunge, post-rock, emo, desert-rock, ecc. si siano improvvisamente volatilizzate nel nulla e un miracolo spazio-temporale ci riporti indietro di 45 anni; ebbene sì, forse siamo ancora nel 1971 e non ce ne siamo accorti. Però un segreto per tutto questo c'è! Ed è la band (i Blues Brothers non sono passati invano!) il segreto di tutto questo, in quanto l'idea geniale di Carlos Santana, pur spinto da un'ispirazione dell'altro chitarrista **Neal Schon** che da parecchi anni aveva suggerito a Carlos di tornare a suonare con lui, fu quella di rimettere insieme i Santana originari. Carlos Santana contattò quindi gli altri membri della band degli anni '70 e cioè il tastierista e cantante **Gregg Rolie**, il batterista **Michael Shrieve** e il poliritmico percussionista **Michael Carabello**. Le prove iniziarono nel 2013 e le registrazioni ebbero luogo tra il 2014 e il 2015. Il risultato è dato da questo sfolgorante *Santana IV*, degno erede di quel *Santana III* che tanto in alto ci aveva portato all'epoca, facendoci diventare



tutti potenziali "latinos". Alle registrazioni hanno partecipato anche due membri dell'attuale band che accompagna Carlos Santana e cioè: **Karl Perazzo** (percussioni) e **Benny Rietveld** (basso). Carlos Santana ha dichiarato: "Penso che abbiamo raggiunto qualcosa di molto raro. Non c'è nostalgia, c'è passione. Era magico, non dovevamo faticare per trovare la "vibe", che era immensa... un equilibrio tra jams e canzoni che la gente avrebbe immediatamente identificato con Santana"; da qui la logica conseguenza del titolo. Al disco partecipa come ospite d'onore un vocalist d'eccezione, **Ronald Isley**, il singer e leader degli **Isley Brothers** in due canzoni: *Love Makes The World Go Round*, dove il tipico sound latino chitarristico-percussivo dei Santana incontra la aggressiva voce soul di Ronald e il funky latino di *Freedom Mind*. Il singolo trainante è invece *Anywhere You Want To Go*, un brano che potrebbe bissare il successo di *Oye Como Va* di cui ricalca gli stilemi musicali. Ma le chicche per i veri appassionati stanno altrove; in brani come l'evocativo, fin dal titolo, *Fillmore East*, un pezzo strumentale di

quasi 8 minuti che parte lentissimo, con la chitarra di Santana al massimo della sua sensualità che sfuma poi in echi spaziali tra: Pink-Floyd e Grateful Dead di *Dark Star*, oppure l'iniziale misteriosa *Yambu* dai ritmi tribali su cui risuona un canto che pare farsi preghiera ancestrale, mentre l'Hammond B3 di Rolie rivaleggia con la chitarra di Carlos. Sulla stessa falsariga spaziale si situa *Blues Magic*, con la chitarra in gran sfolgorio e lontani ricordi di psichedelia alla HawkWind; *Leave Me Alone* presenta un intermezzo di Hammond B3 strepitoso; ma Carlos lascia la perla nera per il finale con un'altra song lunghissima, *Forgiveness*, dove l'attacco dilatato libera, dopo alcuni minuti, il volo alto delle due chitarre, poi un attacco in 4/4 riporta la canzone su lidi rock, mentre la chitarra disegna una melodia commovente in un canto per un amore ormai dimenticato. C'è anche molto altro in questo disco, ma nell'arco dei 16 brani, ognuno avrà modo di trovare i propri momenti magici, come ad esempio l'altro strumentale *Echizo* una perfetta track da film "on the road", oppure la bi-chitarristica *Blues Magic* solamente stellare, in cui vi prego di ascoltare le meraviglie che fa l'organo di Greg Rolie apparentemente relegato in sottofondo. Meglio di così Carlos Santana non avrebbe potuto fare; anche la grafica è curatissima e riecheggia le copertine psichedelico-fantasmagoriche degli anni '70; *Santana IV* è già nella mia Top-Ten del 2016.

Andrea Trevaini

subiscono flessioni. Certo il look è diverso rispetto al biondo e riccioluto eroe della chitarra elettrica del già citato disco live, ora Peter Frampton è un attempato chitarrista/cantante, con una modesta cerchia di capelli grigi, ma la sua classe chitarristica è intatta. Tanto che in occasione del disco la Gibson ha prodotto una "limited edition" numerata di 30 esemplari della Peter Frampton Phenix Guitar, una copia perfetta della sua amata Les Paul Custom nera del 1954, con tre pick-up; ogni esemplare è firmato e testato personalmente dal chitarrista. Questo *Acoustic Classics* è prodotto dallo stesso Frampton e al mixer c'è un altro vincitore

di Grammy, **Jeff Balding**. Il senso di questo disco, secondo le intenzioni del chitarrista, è stato quello di reinventare le proprie canzoni, ritrovando il piacere di suonarle in acustico, presentando le canzoni come se queste fossero state appena composte e ci si trovasse insieme ad un amico cui farle ascoltare per la prima volta. Occorre dire che la bellezza delle canzoni aiuta parecchio, anche nella loro versione acustica e classici come: *Show Me The Way* (particolarmente coinvolgente, dove riprende il suo memorabile "voice-box"), *Lines On My Face* (con un delicatissimo assolo acustico), *Sail Away* (impreziosita da uno slide acustico) o la famosa *Do You Feel Like I Do*, funzionano alla grande anche in versioni così scarnificate. Bellissima e sempre commovente è *Baby I Love Your Way* che testimonia tutto il calore della sua voce e la sua maestria chitarristica, mentre *Penny For Your Thoughts* è una vera fantasmagoria strumentale di fingerpicking.

Nella finale *I'm In You*, Peter Frampton concede una pausa alle sue chitarre acustiche e si accompagna al pianoforte; se vi siete dimenticati di lui, forse ora è il momento di riscoprirlo, in questa veste, che seppur acustica, non è per niente dimessa.

Andrea Trevaini

PETE YORN

Arrangingtime

Capitol

★★

Ha promesso molto Pete Yorn, cantautore del New Jersey, uscito nel 2001 con l'eccellente *Musicforthemorningafter* ma poi persosi in una serie di dischi anonimi in cui il rock d'autore delle origini veniva compromesso da produzioni di moda e suoni di pop anonimo. Peccato, perché all'inizio Pete Yorn pareva saper maneggiare ballate e ganci elettrici con il gusto di chi si è alimentato ad una cucina che specie per chi viene dal New Jersey, ha gli ingredienti giusti

per colpire i cuori ed emozionare. Ed invece è stata tutta un'altra storia, a cominciare da *Day I Forgot*, album dimenticabile come i quattro che sono seguiti, compreso quel *Break Up* che lo ha visto collaborare con l'attrice Scarlett Johansson, ulteriore certificato di appartenenza al giro vip del rock, compresa la tournée a supporter dei Coldplay. Ecco come è finito Pete Yorn, chi lo accostava ad un giovane Springsteen agli inizi ha dovuto, alla fine, accontentarsi dei Coldplay. Il nuovo *Arrangingtime* non si discosta dalle prove

precedenti e ne riproduce tutte le ovvietà e inutilità, almeno per chi pretende dal rock altri suoni, altre emozioni, altro cuore. Un poutpurri di suoni patinati e prodotti secondo le modalità del mainstream, alternati a qualche episodio più scarno e malinconico dove viene fuori un esile folk-rock che all'inizio fece ben sperare ma adesso è un atollo in un oceano. Pete Yorn si immerge nelle sue osservazioni da cronista distaccato ma l'alto tasso zuccherino delle melodie,

la voce sviolinante e l'assoluta mancanza di fascino con cui veste le sue canzoni, ricorrendo in qualche momento perfino a ritmiche dance, privano *Arrangingtime* di interesse anche quando, come in *Shopping Mall*, si è in presenza di una ballata che con altre soluzioni sonore avrebbe avuto un suo appeal. Non tutto è perduto? Difficile essere ottimisti dopo tanti dischi confezionati con questo taglio, certo la delicatezza di *Roses* e *Walking Up* e qualche altro frangente più elettrico sono indice di qualità ma è poca cosa per giustificare un giudizio positivo. Passare oltre.

Mauro Zambellini

